MAR ROSSO

Le unità hanno gettato le ancore nella base egiziana di Adabiya

I cacciamine italiani a Suez

«Preallarme permanente» per l'Aerobrigata di Pisa

La mobilitazione dell'unità dell'aeronautica, che non era stata pubblicizzata, sembra conferire una dimensione più ampia al nostro impegno militare - Dichiarazioni di Spadolini - Le quattro navi hanno percorso ieri il Canale - Da domani in azione

ROMA — I tre cacciamine italiani «Loto», «Frassino» e «Castagno» e la nave appoggio «Cavezzale» sono arrivati ieri pomeriggio nella base navale di Adabiya, nel Golfo di Suez, loro destinata dalle autorità egiziane. Le navi — secondo quanto ha riferito in un suo comunicato il ministero della difesa — erano arrivate a Porto Said la scorsa notte (con dodici ore circa di ritardo sul previsto) ed hanno percorso ieri il Canale di Suez per raggiungere la loro destinazione finale.

Forse già domani i cacciamine inizieranno la loro attività operativa. Ma intanto è stata diffusa una notizia che sembra conferire all'impegno militare dell'Italia per la «operazione Mar Rosso» una dimensione superiore a quella fin qui prospettata. Una nota dell'ANSA ha infatti riferito ieri che la 46/esima Aerobrigata, di stanza a Pisa, «è in stato permanente di preallarme, pronta se necessario a mettere i propri aerei da trasporto a disposizione dei cacciamine» impegnati nel Golfo di Suez. All'impegno della Marina si aggiunge dunque un impegno (peraltro non ufficialmente precisato, almeno finora) dell'Aviazione. La nota citata sottolinea che la 46/esima Aerobrigata «assicura la mobilità tattica ed il sostegno logistico nazionale e NATO» e che «il piano di assistenza logistica» è «immediatamente scattato» quando il governo ha deciso l'invio dei cacciamine nel Mar Rosso.

Viene ancora ricordato che la 46/esima Aerobrigata ha compiuto 1248 missioni fra l'Italia e il Libano in tutto il periodo in cui era stanziato a Beirut il contingente italiano della Forza multinazionale e che fu inoltre presente nel 1960-62 in Congo, dove perse due velivoli e ventuno uomini, tredici dei quali massacrati nel tragico agguato di Kindu.

Ieri il ministro della difesa Spadolini (che ha riferito sull'operazione Mar Rosso al consiglio dei ministri) ha riaffermato quanto già detto anche in Parlamento sui limiti e le finalità che, a suo avviso, ha la partecipazione italiana allo sminamento di quelle acque su una base — ha ripetuto — di «bilateralità» italo-egiziana) ed ha aggiunto che il governo «è pronto a rispondere (in Parlamento) in qualunque momento, prima o dopo la convocazione dell'Assemblea»; ed è dunque augurabile che in quella sede vengano forniti chiarimenti anche sui «risvolti aeronautici» dell'impresa.

Spadolini ha poi preso spunto dall'invio nel Mar Rosso — annunciato l'altroieri — dei cacciamine olandesi per dire che in tal modo «si è creato un fronte che formalmente non coincide più con quello del Libano, il che potrà in qualche modo allentare le polemiche interne». Ma a questo riguardo il ministro ha trascurato un particolare: il fatto cioè che i cacciamine olandesi sono stati accettati solo dall'Arabia saudita e non dall'Egitto, mentre è proprio negli accordi (sia pure formalmente bilaterali) con il Cairo che si è ricostituito il «quartetto libanese».

EGITTO

È morto Naghib Fu con Nasser padre fondatore della repubblica

Con la morte del generale Mohamed Naghib, avvenuta martedì al Cairo, scompare un altro dei «padri fondatori» della Repubblica Egiziana. La sua figura passò veloce come una meteora sul cielo del suo paese, e presto scomparve, oscurata dall'abbagliante sole di Nasser. Ma, in attesa che gli storici di professione gli assegnino il posto che gli spetta nella storia della Valle del Nilo e del Medio Oriente, è dovere del cronista politico sottolineare che il primo presidente dell'Egitto post monarchico rappresentò un'alternativa positiva e realistica al regime progressista, ma autoritario, di Nasser e dei suoi seguaci: l'alternativa democratica.

Nelle sue memorie, pubblicate 11 anni fa, Naghib polemizzò «con amarezza» (e giustamente) con quanti tendevano a «presentare la vita in Egitto come se fosse cominciata il 23 luglio 1952», e rievocò con passione nostalgica la «memorabile rivolta» nazionale del 1919, alla quale egli stesso aveva partecipato, sottotenente diciottenne di fanteria acquartierato a Khartum (allora capoluogo di un Sudan «anglo-egiziano»), e in seguito alla quale era stato arrestato insieme con molti altri ufficiali egiziani e sudanesi affiliati ad una società segreta anti britannica. Non a caso, gli eventi a cui Naghib faceva risalire il risveglio dell'Egitto dopo la conquista inglese furono dominati da una personalità liberal democratica, il leggendario Saad Zaghlul, fondatore e capo del primo partito egiziano moderno di ispirazione laica: il WAFD.

La manipolazione propagandistica degli anni successivi ha finito per relegare Naghib in un buio assoluto. Ai suoi stessi figli, quando andavano a scuola dopo le sue dimissioni, veniva nascosto che Nasser aveva avuto proprio in lui un predecessore nelle cariche di primo ministro e di capo dello Stato e, in generale, anche la pubblicistica occidentale (forse partendo dal cinico principio che chi perde ha sempre torto) ha trascurato Naghib, etichettandolo come «uomo di paglia» dei giovani ufficiali rivoluzionari, o addirittura come «nostalgico della monarchia», come «destrorso» imbevuto di idee antiquate con lo sguardo sempre rivolto all'indietro e mai verso il futuro.

Sta di fatto però che Naghib, scelto come presidente dai militari cospiratori per la sua buona reputazione di patriota onesto e la sua vasta popolarità, tentò di imprimere un suo segno pluralistico, pluripartitico, democratico, parlamentare, al nuovo Egitto repubblicano e decolonizzato; e che in tale opera, condotta per oltre due anni in contrapposizione con Nasser, ebbe per alleati non solo forze moderate, di centro e di destra, ma anche una parte almeno della sinistra comunista e marxista.

Battuto definitivamente, dopo alterne vicende, il 14 novembre 1954, Naghib fu messo agli arresti domiciliari con tutta la famiglia, in una villa alla periferia del Cairo. Ne uscì solo nel 1971, ma continuò a vivere in disparte, lontano dalla politica attiva, ignorato dalle nuove generazioni e forse dimenticato dalle vecchie.

E tuttavia, paradossalmente, il tempo gli ha dato, almeno in parte, ragione. In Egitto i partiti sono rinati, sotto la crescente pressione di un'opinione pubblica più matura ed evoluta. Ci sono state elezioni, sia pure truccate e parzialmente falsate da violenze e brogli. Il WAFD esiste di nuovo ed è entrato in Parlamento. Il presidente Mubarak ha assegnato un certo numero di seggi di sua competenza ad esponenti della opposizione, anche marxista. E, se corrispondono al vero certe analisi, la «richiesta di democrazia» travalica i confini egiziani e si diffonde, almeno fra gli strati più colti e politicizzati, se non ancora fra le masse, dal Marocco al Kuwait, dall'Atlantico al Golfo. Trent'anni dopo essere stato scartato e deriso, il progetto di Naghib (la «vera democrazia», come scrive nelle sue memorie, come «unica risposta» ai problemi non risolti dalle «splendide frasi» e dalle «parole eccitanti») è dunque tornato con forza alla ribalta. L'averlo potuto constatare di persona deve avere alleviato i suoi ultimi giorni di vita solitaria.

Arminio Savioli

NELLA FOTO: Mohamed Naghib

LIBANO

Il governo è riuscito a riunirsi ma si è continuato a sparare

Tragica altalena fra scontri e trattative

Ancora morti a Tripoli, duelli di artiglieria presso Beirut - Stroncato da un attacco di cuore il capo della Falange, Pierre Gemayel

BEIRUT — Il governo libanese è riuscito a riunirsi ieri mattina a Bikfaya — la residenza estiva del presidente Gemayel, sedici chilometri a nord-est di Beirut — per la prima volta da un mese, da quando cioè il leader druso Jumblatt ha cominciato a boicottare le riunioni. Si è trattato anche del primo «faccia a faccia» tra Jumblatt e il presidente Amin Gemayel dopo le aspre polemiche degli ultimi giorni (nel corso delle quali il leader druso ha definito «macellaio» il capo dello Stato). Scopo della riunione era di riprendere le trattative per mettere fine agli scontri a fuoco che si moltiplicano in tutto il paese.

Il primo ministro Karameh ha detto che la riunione si è svolta «in uno spirito di collaborazione», ma ha potuto comunicare una sola decisione concreta per la verità piuttosto aleatoria: la costituzione di una «commissione militare» per ristabilire la tregua a Tripoli. Ma nel capoluogo del nord si è continuato a combattere, la scorsa notte e anche ieri, e nelle pause fra gli scontri hanno continuato ad operare i franchi tiratori. Si allunga così la lista delle vittime: fra le altre, una donna incinta trovata crivellata di colpi, insieme al marito, a bordo della loro auto.

Karameh ha anche annunciato che il governo si riunirà di nuovo martedì nel palazzo presidenziale di Baabda. Ma finora Jumblatt ha rifiutato di recarsi a Baabda, che è in zona controllata dai falangisti (ieri a Bikfaya i ministri musulmani sono arrivati su elicotteri dell'esercito); e del resto a poca distanza da Baabda c'è la «linea del fronte» di Suk el Gharb. Anche ieri fra i non lontani abitati di Kfarshima e Shweifat drusi ed eserciti si sono bersagliati a colpi di cannone e di missili «Grad».

E intanto il governo ha perso, dopo la riunione di ieri, uno dei suoi membri più noti: il fondatore e capo del partito falangista (nonché padre del presidente Amin), scelto Pierre Gemayel, stroncato da un attacco di cuore. Pierre Gemayel, nato nel 1905, era uno dei notabili tradizionali del Libano, espressione di quella classe politica che ha gestito per decenni la struttura confessionale del paese. Fondatore nel 1936 (di ritorno dalle Olimpiadi svoltesi nella Berlino nazista) del partito falangista, ne è stato fino a ieri il massimo leader. Negli ultimi tempi aveva svolto un delicato, e spesso contrastato, ruolo «equilibratore» fra suo figlio Amin, presidente della Repubblica, e i «duri» della potente milizia della destra — le «Forze libanesi», reseso di fatto autonome dalla Falange — contrari al dialogo e all'intesa con le forze islamoprogressiste. In questo senso la sua scomparsa rende il compito di Amin Gemayel ancora più difficile.

INGHILTERRA

Arrestati ottantasette minatori in sciopero

LONDRA — Ottantasette minatori sono stati arrestati ieri mattina in Scozia in base ad una legge del 1875 che considera criminoso «l'assedio di una abitazione». Un gruppo di scioperanti aveva infatti circondato l'abitazione di un «crumiro» presso Killoch, nella contea di Ayr.

Il deputato laburista George Foulkes ha protestato per l'operazione della polizia, difendendo il comportamento dei minatori: «È una reazione comprensibile contro le provocazioni causate da una operazione elaborata e costosa (più di cento poliziotti erano stati inviati nella zona - ndr) montata congiuntamente dall'ente per il carbone e dalla polizia».

Tra cinque giorni a Brighton si terrà il Congresso dei Sindacati Britannici (TUC). All'ordine del giorno ci saranno in particolare le dure lotte nel settore minerario, portuale e dei trasporti.

POLONIA

Documento di Walesa sugli accordi di Danzica

VARSAVIA — Lech Walesa ha diffuso il testo di un documento che leggerà domani nella cerimonia per l'anniversario degli Accordi di Danzica. «Dopo quattro anni — si legge — poniamo alle autorità le seguenti domande: cosa ne è della realizzazione degli accordi dell'agosto 1980? Dov'è il pluralismo sindacale? Dov'è la libertà di parola e di pubblicazioni? A che punto sta il problema della rinuncia a rappresaglie nei confronti di chi esprime le proprie opinioni? Dove sono le prigioni senza prigionieri politici? Dov'è il giusto regolamento dei salari e dei prezzi? A che punto siamo con la scelta dei quadri dirigenti seguendo il criterio delle capacità e non l'aderenza o meno al POUP»? Walesa riconosce per altro che l'amnistia concessa dal Parlamento è stata un fatto positivo e aggiunge: «Sono sempre stato e sarò sempre disposto a negoziare».

SUD AFRICA

Vota solo il 20,2% degli elettori asiatici: lo scacco per il governo è totale

Il boicottaggio multirazziale sconfigge Botha

Amara disillusione per il primo ministro sudafricano Pieter Botha: i suoi tre parlamenti separati e relative elezioni piacciono ancor meno agli asiatici che ai meticci. Ieri sono arrivati i risultati ufficiali delle elezioni degli asiatici svoltesi l'altro giorno e un unico dato parla chiarissimo: è andato a votare solo il 20,2% dell'elettorato, una percentuale inferiore a quella pur bassa (il 30%) delle elezioni meticce del 22 scorso. Dei 40 seggi in palio per la Camera dei deputati riservata agli asiatici, 18 sono stati vinti dal Partito nazionale del popolo, 17 dal Partito della solidarietà, 1 dal Partito indipendente progressista e 4 da candidati indipendenti. Nel parlamento asiatico, dunque, la maggioranza dovrà essere negoziata a differenza di quanto era successo per il parlamento meticcio, totalmente dominato dal Partito laburista con 76 seggi su 80.

Perché il regime bianco si aspettava una maggior «collaborazione» dagli asiatici e perché invece è andata a finire così? Nella piramide dell'apartheid, gli 850.000 «indians» godono di uno status socio-economico privilegiato rispetto ai meticci e ai neri. Il loro reddito familiare ad esempio si aggira sulle 1.100.000 lire al mese, che scende a 735.000 lire per i meticci e a 275.000 per i neri; escludendo i bianchi, è tra gli asiatici che si conta il maggior numero di professionisti (soprattutto medici e avvocati) e di commercianti; l'intera comunità è altamente urbanizzata: quale miglior alleato dunque della piccola e media borghesia asiatica per il regime di Botha che della cooptazione degli strati sociali intermedi meticci, asiatici e perfino neri (nei bantustan si intende) ha fatto la base del suo programma di cosiddetta riforma dell'apartheid? La comunità asiatica non ha invece dimenticato di essere discriminata, di essere costretta a vivere solo in determinati quartieri e solo di determinate province, di avere forti limitazioni nel diritto di proprietà. Ma soprattutto la comunità asiatica non ha dimenticato la sua lunga tradizione di lotta ideale e politica contro l'apartheid, tradizione che ad esempio la comunità meticcia non può vantare e che è stata rivitalizzata proprio dalla campagna di boicottaggio alle elezioni di questi giorni che non nasce oggi, ma tre anni fa. Si doveva eleggere allora, il 4 novembre '81, il Consiglio asiatico sudafricano (SAIC), un organo puramente consultivo del governo bianco. Per l'occasione il boicottaggio venne organizzato dai Consigli indiani nel Natal e del Transvaal, coordinati nel Comitato Anti-SAIC, la cui azione ebbe enorme successo: si recò alle urne solo il 10,5% degli elettori. Ma dal boicottaggio dell'81 nacque soprattutto la nuova lotta multirazziale all'apartheid che domina la scena politica sudafricana oggi. È in seno alla sezione del Transvaal del Comitato indiano Anti-SAIC che il 23 gennaio '83 — avvicinandosi il referendum con cui i bianchi avrebbero approvato la nuova Costituzione, quella che legittima le elezioni per il sistema tricamerale di oggi — vengono prese due decisioni importanti: 1) creare il Fronte democratico unito (UDF); 2) ricostituire lo storico Congresso indiano del Transvaal, quello che — lo ricordiamo — con l'ANC (il movimento di liberazione nero oggi fuorilegge) aveva animato negli anni 50 l'Alleanza del Congresso, il grande fronte multirazziale contro il regime bianco. Si credeva allora di poter combattere l'apartheid con metodi non violenti. Dopo il massacro di Sharpeville del 1951, la lotta per due decenni si è radicalizzata, lo spirito di opposizione multirazziale non violento (della più vera tradizione politica asiatica, che si rifà all'operato di Gandhi in Sud Africa all'inizio del secolo) sembrava morto. E invece è rinato proprio con il Fronte democratico unito che dalla sua nascita ufficiale il 23 maggio '83 è riuscito ad aggregare più di 600 organizzazioni antiapartheid (dal Congresso indiano del Transvaal alla Associazione civica di Soweto). L'UDF, che ha fatto fallire le elezioni «dimezzate» del 22 e 28 agosto con la sua campagna di boicottaggio, costituisce oggi il polo più forte di opposizione legale al regime e lo si aspetta al varco delle prossime scadenze istituzionali: l'inaugurazione del nuovo sistema tricamerale e la probabile elezione di P. Botha a presidente della repubblica, tutto in calendario per il mese prossimo. L'importanza dell'UDF in questo momento deriva poi anche dal fatto che l'ANC, almeno nel breve periodo, troverà difficoltà ad agire, dopo che gli accordi di non aggressione firmati dal Sud Africa coi paesi vicini (soprattutto con l'Angola e il Mozambico) hanno reso più difficile organizzare la lotta di liberazione con aiuti e appoggi a livello regionale.

Marcella Emiliani

URSS

Nuove accuse sovietiche agli USA per il dramma del «jumbo» sudcoreano

La Tass afferma, anche sulla base di fonti occidentali, che l'aereo compiva una missione spionistica e che Reagan lo sapeva

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Nuova serie di accuse sovietiche contro gli USA per la vicenda del Jumbo coreano abbattuto il 2 settembre dell'anno scorso nel cielo di Sakhalin. Ieri la Tass ha pesantemente replicato ad una conferenza stampa del Dipartimento di stato USA ripetendo l'accusa all'amministrazione Reagan e al presidente in persona di essere stato al corrente del fatto che l'aereo stava effettuando una operazione di spionaggio e di aver utilizzato il suo esito tragico per «gettare fango sull'URSS».

L'agenzia sovietica riprende essenzialmente fonti occidentali — così come ha fatto del resto ripetutamente negli scorsi mesi — per riaffermare che «non c'è più alcun dubbio» sulla «natura spionistica dell'operazione» effettuata dal Boeing sud-coreano. A queste conclusioni sarebbe giunto tra gli altri — scrive la Tass — anche un ricercatore dell'Università di Yale, J. Pearson, rivelando che «il vertice della dirigenza americana sapeva dell'intromissione del Boeing nello spazio sovietico almeno due ore prima che esso fosse abbattuto». Il fatto stesso che l'aereo non sia stato avvertito della deviazione dalla rotta (cosa che i sistemi americani di rilevazione, civili e militari, non potevano non sapere) dimostra — afferma ancora la Tass — che esso stava effettuando un'operazione segreta.

Citando poi l'autorevole giornale britannico «Defence Attache» (che fa riferimento ad informazioni riservate) la Tass afferma che sarebbe ormai provato che «il ruolo coordinatore della operazione spionistica fu svolto dall'equipaggio della navetta spaziale Challenger, il quale operò congiuntamente con il satellite artificiale 'Ferret-2' e con l'aereo spia RS-135». Viene anche citata la dichiarazione di un ex ufficiale della sicurezza aerea statunitense, R. Harger, secondo cui è «del tutto evidente» che l'operazione «Kal-007» avrebbe dovuto servire ad elaborare un «piano di attacco» contro l'Unione Sovietica svelando agli americani i punti deboli e i funzionamenti delle misure elettroniche della difesa aerea sovietica in quella zona.

La Tass cita anche la testimonianza di un giornale americano, «Covert Action», che rivela come sia costume della CIA fare uso di aerei civili nell'attuazione di operazioni spionistiche contro l'Unione Sovietica mentre, in un dispaccio da Tokyo viene dato ampio conto delle dichiarazioni del deputato liberaldemocratico giapponese Sintaro Isikhara il quale afferma che «un vasto numero di personalità americane» era al corrente dell'operazione del Boeing «ben prima che essa prendesse inizio». Lo stesso parlamentare rivela inoltre che «prima che l'aereo fosse abbattuto si verificò, tra esso e un punto a terra rimasto sconosciuto, uno scambio di messaggi in cifra».

La Tass si è fermata ieri a questo punto. Ma non c'è dubbio che nei prossimi giorni essa aggiungerà ancora altri materiali polemici tra quelli che stanno emergendo in questi giorni che precedono l'anniversario del tragico evento. Le agenzie riportavano ieri da Tokyo la dura dichiarazione di Masakazu Kawana, presidente dell'associazione dei familiari delle vittime, secondo cui «gli Stati Uniti, disponendo di numerose possibilità tecnico-militari, avrebbero dovuto essere in condizioni di salvare l'aereo». «Mi chiedo — conclude Kawana — perché gli USA non inviarono un avvertimento al Boeing».

Come si vede le ragioni di perplessità e di dubbio sulle prime versioni ufficiali di fonte occidentale stanno sorgendo numerose ed inquietanti. Non secondario è, del resto — come riferisce la Reuter da Washington — che un alto funzionario USA (che ha voluto mantenere l'incognito) abbia detto ai giornalisti di ritenere che i piloti sovietici erano convinti di avere davanti a sé un aereo spia quando aprirono il fuoco per abbattere il Boeing 747 delle linee aeree sud-coreane.

Giulietto Chiesa

Brevi

Il razzista Kahane provoca incidenti in Israele

TEL AVIV — Il rabbino Meir Kahane, capo del movimento Kach e deputato alla Knesset, ha tentato di penetrare nel villaggio di Umm Al-Fahm, popolato da arabi di nazionalità israeliana, per intimidirli con atti di violenza dei suoi seguaci e sollecitarne la cacciata dal paese. È stato bloccato dalla polizia, che lo ha condotto in una vicina caserma. Kahane aveva definito il villaggio arabo «un nido di vipere». Ci sono stati anche incidenti tra poliziotti e manifestanti anti-Kahane.

Incontro PCI - Partito dell'Indipendenza di Capo Verde

ROMA — Il compagno Ugo Pecchioli, della segreteria del PCI, si è incontrato con Olivio Pires, segretario del Consiglio nazionale del PAICV e vice presidente dell'Assemblea nazionale di Capo Verde. Nel corso del cordiale colloquio — erano presenti anche Claudio Ligas della sezione esteri, Dina Forti e l'ambasciatore Antonio Pires — sono state esaminate le questioni relative al lavoro e all'iniziativa politica dei due partiti, tra cui si è convenuto di sviluppare e approfondire i rapporti e le attività di cooperazione dell'Italia a favore di Capo Verde.

Il Papa in Polonia per la terza volta

VARSAVIA — Secondo fonti di agenzia, la curia cardinalizia di Varsavia starebbe preparando il terzo viaggio del Papa in Polonia. La data non è stata ancora stabilita e ci «sono molti fattori da vagliare». Ma secondo la curia cardinalizia di Varsavia non ci dovrebbero essere «ostacoli insormontabili da superare».

USA: Jackson annuncia appoggio a Mondale

WASHINGTON — Il reverendo nero americano Jesse Jackson ha annunciato il suo «profondo e intenso appoggio» al candidato democratico alla Casa Bianca Walter Mondale, aggiungendo però che si riserva il diritto di esprimere eventuali opinioni discordanti con la sua linea.

RFT-RDT

Appoggio ungherese al dialogo tra le due Germanie

Verso un rinvio della visita di Honecker?

BONN — L'Ungheria ha ieri espresso il suo appoggio alla politica di distensione tra la RFT e la RDT con un intervento di Gyula Gyovai, direttore dell'Istituto ungherese per le relazioni internazionali, e di Matias Szuros, segretario responsabile degli affari esteri del Partito operaio socialista ungherese. Secondo Gyula Gyovai «gli sviluppi dell'attuale situazione indicano il nuovo impegno delle nazioni "minori" appartenenti ai blocchi socialista, occidentale e non allineato che ritengono di dover compiere il massimo sforzo per garantire la propria sicurezza».

Matias Szuros ha affermato d'altra parte che «il riavvicinamento tra le due Germanie è un fatto estremamente positivo che spinge i popoli dei due paesi a partecipare attivamente al consolidamento della sicurezza e della cooperazione in Europa».

La stampa tedesca continua intanto ad accreditare la tesi di un possibile rinvio di qualche settimana della prevista visita del capo dello Stato della Repubblica democratica tedesca, Erich Honecker. La «Frankfurter Allgemeine Zeitung» scrive che la visita potrebbe essere rinviata a dopo le elezioni americane che si tengono il 6 novembre. In precedenza il quotidiano «Die Welt» aveva parlato di un possibile rinvio della visita ad ottobre.

VACANZE LIETE

VISERBELLA-Rimini - Villa Laura - Via Porto Palos, 52 - Tel. (0541) 721050. Sul mare, tranquilla, confort. parcheggio, cucina romagnola, settembre 17.000 compreso iva, cabina. Sconto bambini (285)

APPENNINO MARCHIGIANO Hotel Parco del Lago 2ª cat. - Val fagrande - 35 Km da Rimini - Altitudine 1 050 metri - 25 000 mq d parco, sul delizioso laghetto, camere servizi, balcone, ottima cucina, antipasto quotidiano, eccezionale vacanza, tennis, pesca sportiva, canoe, parco giochi, tutto compreso, settembre 27 000, sconto bambini Interpellateci (0722) 78247 (281)

RIMINI MAREBELLO - Pensione PERUGINI - Tel. 0541/32 713 - Vicino mare, ogni confort, cucina curata dai proprietari, parcheggio, ampio giardino. Settembre 18 000. Sconti bambini (286)

RIMINI-Marina Centro - Hotel Pensione Originale - Tel. (0541) 25429 - Vicina mare, cucina curata dai proprietari, settembre 18 000 (282)

RIMINI-Pensione Laurentini - Via Laurentini - Tel (0541) 80632 - vicina mare, tranquilla, parcheggio, cucina curata dai proprietari, settembre 18 000 (283)

VISERBELLA Rimini - Hotel Alemagna - Tel (0541) 738 354 sulla spiaggia - Tutte camere con bagno - Ampio parcheggio recintato - Giardino - Trattamento familiare - Bassa 20 000 tutto compreso (280)

avvisi economici

GATTEO MARE - Hotel Walter - Piscina, tennis, 100 m. mare, menù a scelta - Buffet freddo, torneo di tennis 21/8-5/9 L. 25 000. Sconti speciali famiglie numerose, gruppi. 6/9 - 30/9 L. 21 000 Gratis 1 giorno su 8 - Tel (0547) 87261. Abit 87125. (371)

HOTEL TIROL - MONTESOVER (Trentino) - tel. (0461) 685247 - Settembre lire 22.500, sconto bambini, zona tranquilla, conduzione familiare (395)

MAREBELLO Rimini affittasi appartamenti vicini mare entrata comunicante. Settembre quindicinali. Prezzi modici. Tel. 0541/33656. (397)

DITTE affidano domicilio facili lavori. Scrivere SERIP, Casella 101 Loano (393)

INTERESSANTE ATTIVITÀ - Indipendente da svolgersi nella propria zona di residenza offresi a persone desiderose di aumentare i propri guadagni. Richiedesi serietà, disponibilità di poche ore settimanali e capitale liquido minimo di Lire 9 900 000 - Scrivere comunicando indirizzo e recapito telefonico a: Cassetta SPI 90/U - 31100 TREVISO (390)

CONSORZIO PO-SANGONE
10123 - VIA POMBA 29 - TORINO

ERRATA CORRIGE
APPALTO CONCORSO

In relazione all'avviso riguardante l'appalto-concorso per la costruzione del terzo modulo dell'impianto di depurazione delle acque nere di fognatura, si richiede alle imprese l'iscrizione all'A.N.C. nella categoria 12.A e non nella categoria 12ª come erroneamente pubblicato il 25/8/84.

Tutte le altre modalità rimangono invariate.